

Esce in Italia il bellissimo documentario del regista de "Il postino"

Michael Radford racconta la leggenda di Petrucciani

GIACOMO PELLICCIOTTI

ROMA
Non superò mai il metro di altezza, aveva le ossa di cristallo e un fisico segnato da un'inguaribile malattia genetica, l'osteogenesi imperfetta, ma il lillipuziano Michel Petrucciani riuscì a tramutare il suo handicap in un divorante e insaziabile desiderio di rivalsa. Fino a trasformarsi nel prodigioso pianista jazz che è stato e nel seduttore che ha conquistato, sposato e amato diverse belle donne. A chi non l'ha conosciuto di persona lo rivela il commovente film-documento *Michel Petrucciani\Body and Soul* del regista inglese Michael Radford, lo stesso di *Another time, another place* e de *Il postino*, premio Oscar 1996. Il nuovo film, che all'ultimo festival di Cannes ha provocato dieci minuti di scroscianti applausi e dal 22 giugno esce nei cinema italiani, è stato presentato alla Casa del Cinema di Roma da Radford e Alexander Petrucciani, il figlio del grande pianista che ha ereditato lo stesso suo male.

Body and soul racconta la vita e la bruciante carriera di Michel Petrucciani tra la Francia nativa, la California e New York, ed è montato con una rapida alternanza di interviste a musicisti, manager, produttori, medici e donne che lo hanno amato, con materiali d'archivio e tanta bella musica. Cresciuto in una famiglia di musicisti, a soli tre anni Michel sapeva cantare tutti i temi di Miles Davis, Art Tatum e Django Reinhardt che suo padre suonava alla chitarra. A tredici era già un pianista fenomeno che incantò Clark Terry, il mitico trombettista

di Duke Ellington. Sul palco si faceva portare il braccio dagli amici musicisti, Aldo Romano e Charles Lloyd, o dalle sue donne. A diciotto anni volò a Big Sur per conoscere Lloyd, il mistico sassofonista che rimase folgorato dal suo talento. A New York Petrucciani sedusse altri grandi del jazz, come Wayner Shorter, Jim Hall, John Abercrombie e Joe Lovano. Era nata una stella transoceanica, dotata di una taumaturgica capacità di comunicare bellezza a dispetto dei limiti. Nel film si vede anche papa Giovanni Paolo II che lo applaude al concerto del Congresso Eucaristico a Bologna nel 1997.

Scena dopo scena, tutti si esaltano parlando di Michel, senza che emerga una sola verità, passando dai toni fiabeschi ai più realistici. Ma è Petrucciani a trovare gli accenti più efficaci, toccanti e, a volte, poetici. Come quando dice: "Se non posso essere normale, voglio essere un'eccezione, un artista eccezionale". O come si lascia andare a chi lo intervista sulla baia di Big Sur: "Ho preso tanta droga, ma non lo posso dire". Angelo o demone?: "Tutti e due, ma forse più angelo". Era anche spiritoso. "Vivo in un mondo di giganti, sono l'unico normale, ma devo compiacermi". Un personaggio straordinario che non dormiva mai, aveva molti vizi e tante virtù, e quando suonava il pianoforte, si trasformava pur così goffo, deforme e fragile, in un torrente in piena capace di inventare una musica stupefacente. Morì a New York nel 1999 per una banale influenza a 37 anni. Malmesso, volle uscire sotto la neve a tutti i costi per andare a festeggiare il Capodanno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

